

L'istituto dell'adozione mira a dare una famiglia ai minori in stato di abbandono, e non a soddisfare un desiderio di coniugi senza figli

Adozioni e razzismo

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Nei giorni scorsi la stampa ha dato notizia di un intervento della Corte di Cassazione che avrebbe annullato un decreto del Tribunale per i Minorenni di Catania che accoglieva la domanda di due coniugi di adottare uno o due minori, purché non di colore.

Poiché la notizia ha suscitato reazioni contrastanti, per alcuni di rispetto e comprensione verso la scelta della coppia, accusata invece da altri di insensibilità e di selezione razzista, sembrano opportuni alcuni chiarimenti sia per precisare le modalità della vicenda, riferite da alcuni giornali con varie inesattezze, sia per ricordare gli scopi e le finalità dell'istituto dell'adozione che, a differenza di come veniva considerata e praticata in un tempo ormai fortunatamente remoto, oggi non è più un mezzo per riempire il vuoto di una coppia senza figli (il bambino come terapia contro la frustrazione di una mancata maternità o paternità), ma è invece diretta unicamente a dare una famiglia a minori in stato di abbandono. Non c'è allora un diritto all'adozione da parte dell'adulto, c'è solo il diritto di qualsiasi bambino ad avere una sua famiglia, sostitutiva di quella biologica che non c'è più o che non c'è mai stata.

Questi principi, affermatasi ormai da decenni come frutto di una sempre maggiore attenzione verso i soggetti più deboli quali sono principalmente i minori abbandonati, ha trovato riconoscimento nel nostro ordinamento giuridico con una articolata legge del 1983 dal titolo "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", titolo che una successiva legge del 2001 ha modificato in "Diritto del minore ad una famiglia", a voler sottolineare con forza che il perno dell'istituto adottivo è unicamente l'interesse del minore, e non quello dell'adulto. Coerentemente la legge prevede che "adottante" deve essere una "famiglia", e cioè due coniugi uniti in matrimoni perlomeno da tre anni, e ciò a garanzia di una stabile unione familiare. L'organo istituzionale delegato a reperire la famiglia ideale per il minore abbandonato è il Tribunale per i Minorenni, al quale devono rivolgersi le coppie che aspirano all'adozione non tanto con una "domanda", termine che lascia intendere la volontà di ottenere qualcosa, quanto con una "dichiarazione di disponibilità" ad accogliere per sempre nella propria famiglia un bambino sfortunato al quale dare tutto l'affetto possibile e che al termine della procedura diverrà un figlio proprio, a tutti gli effetti legittimo e non adottivo.

Per molteplici ragioni i minori italiani in stato di abbandono sono, fortunatamente, sempre meno frequenti (tanto che da anni sono stati soppressi per legge gli istituti cosiddetti "per l'infanzia abbandonata"), e i Tribunali per i Minorenni si occupano prevalentemente di "adozioni internazionali", e cioè di accoglienza da parte di famiglie italiane di minori stranieri in stato di abbandono nel loro paese. La coppia interessata presenta la propria "dichiarazione di disponibilità" e se i controlli di carattere psicologico ed altro daranno esito positivo il Tribunale rilascerà con decreto una "dichiarazione di idoneità". Nel caso di specie, la coppia catanese aveva dichiarato una disponibilità ad accogliere uno o anche due bambini, che non avessero però più di cinque anni e che non avessero "la pelle scura o diversa da quella tipica europea" Malgrado queste condizioni limitative, il Tribunale aveva rilasciato il decreto di idoneità, contro il quale sono insorti prima l'associazione "Amici dei bambini", e poi il Procuratore Generale della Corte di Cassazione che ha sostenuto, nel suo ricorso straordinario, che la rilasciata idoneità si pone in contrasto con la nostra Costituzione che tutela il principio di eguaglianza tra le persone, nonché i numerosi trattati internazionali ai quali l'Italia ha aderito sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale. La Corte di Cassazione si pronuncerà a sezioni unite e la sua decisione, destinata a fare scuola per tutti i casi futuri, dovrà esprimere un sereno punto di equilibrio tra gli eventuali orientamenti manifestati dalle coppie che si dichiarano disponibili (orientamenti che, se ragionevoli e non condizionanti, possono essere tenuti in considerazione), e quello che è l'unico diritto in gioco, quello che ha ogni bambino abbandonato, da qualsiasi parte del mondo provenga e qualsiasi sia il colore della sua pelle, di avere una famiglia con un papà e una mamma disposti ad accoglierlo ed amarlo.